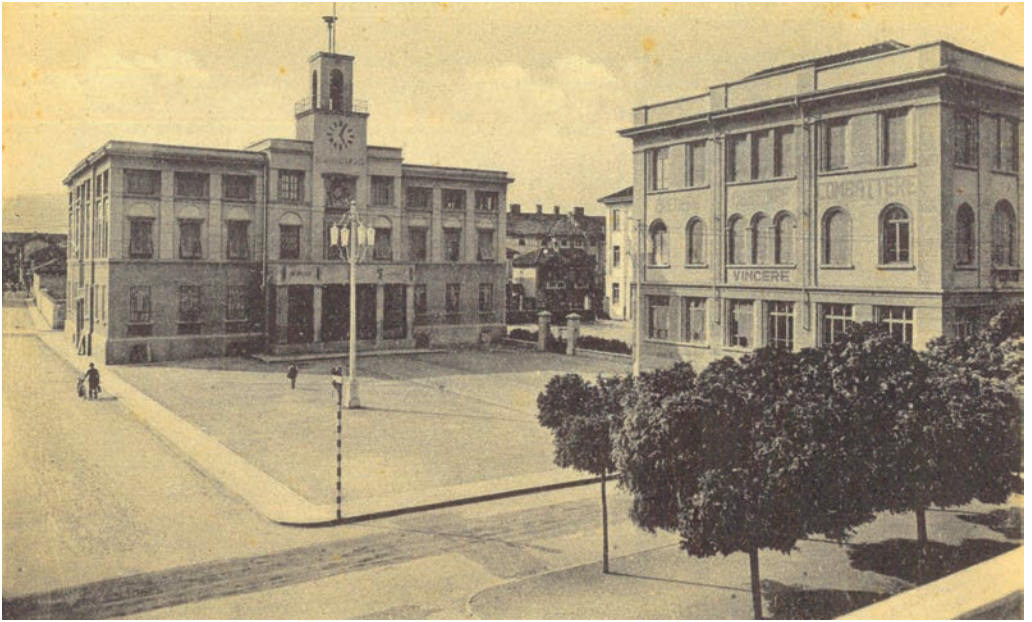


Antonio Besso-Marcheis

# Venaria Reale 1908-1940

La permanenza del passato  
e la costruzione della città moderna



Storia dell'architettura e della città  
FrancoAngeli





Antonio Besso-Marcheis

# Venaria Reale

## 1908-1940

La permanenza del passato  
e la costruzione della città moderna

Storia dell'architettura e della città  
FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo del Comune di Venaria Reale.



## **Ringraziamenti**

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nel lavoro di ricerca e nella stesura del libro e, in particolare: l'arch. Roberta Cardaci, dirigente Settore LLPP Fondi Europei della Città di Venaria Reale; gli architetti Fabrizio Castelli e Sabrina Gattiglia, funzionari del Settore LLPP Fondi Europei della Città di Venaria Reale; l'arch. Gianni Bergadano, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino; l'arch. Enrica Bodrato, responsabile Ufficio Patrimonio Storico del Politecnico di Torino; la dott.ssa Daniela Polcari, Direttrice dell'Asilo Buridani di Venaria Reale; i miei colleghi di studio arch. Pier Massimo Enrico (progettazione interventi di restauro su Scuola De Amicis e Palazzo Civico) e arch. Federico Degioanni (organizzazione grafica libro), con il dott. ing. Ludovico Riccardi (interpretazione grafica dello sviluppo urbanistico della città). Infine, ma non certo per ultimo, il dott. Antonio Poidomani, della casa editrice FrancoAngeli, che ha curato fin dall'inizio con attenta partecipazione l'intero sviluppo del libro.

*In copertina:* Venaria Reale, il cuore della nuova centralità moderna:  
in primo piano, la “rambla” del viale Buridani, con la piazza;  
a destra, la scuola De Amicis; al centro, il Palazzo Civico. Anno 1939.

Isbn e-book: 9788835192275

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it). Eventuali link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

# Indice

Prefazione	pag.	7
Introduzione	»	9
<b>PARTE I</b>		
1. Crescita industriale e disegno della città nel primo Novecento	»	13
2. Il recupero critico dell'architettura degli anni Venti-Quaranta	»	17
3. Clima specifico del contesto culturale e professionale	»	29
4. Interazioni con le correnti milanesi e romane	»	39
5. Conoscenza e restauro di un mondo in rapida evoluzione	»	43
<b>PARTE II</b>		
1. Venaria Reale: dalla città barocca al nuovo ordine urbano	»	57
2. Il piano regolatore e di ampliamento della città del 1908	»	61
3. Specificità del modello di "nuova centralità" in Venaria	»	67
4. Protagonisti: Pier Carlo Dondona, Giuseppe e Bartolomeo Gallo, Eugenio e Carlo Mollino, Riccardo Gualino	»	83
<b>PARTE III</b>		
1. Tre episodi: dal 1932 al 1936	»	93
2. Episodio 1: la scuola Edmondo De Amicis	»	95
3. Episodio 2: il Palazzo Civico	»	103
4. Episodio 3: la Casa del Fascio	»	115
5. Il caso dell'edificio Casa della Madre e del Bambino ONMI, a cura di Chiara e Maurizio Momo	»	125
6. La chiesa di San Francesco d'Assisi: un episodio di eclettismo rinnovato	»	157
7. L'Asilo infantile Buridani: la villa urbana come tipo per la città rarefatta	»	163
Bibliografia	»	173



## *Prefazione*

La presente opera nasce da una esplicita richiesta dell'Amministrazione comunale di avviare un percorso strutturato di ricerca e conoscenza sulle fonti di archivio cittadine, nonché sugli edifici e sugli ambiti urbani della città consolidata, quali elementi propedeutici alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale del Novecento.

La città sta infatti attraversando una fase significativa di rigenerazione urbana su base culturale, un processo che troverà il suo compimento nella realizzazione del nuovo Archivio storico e di un Centro di interpretazione della storia cittadina. In questo contesto, l'approfondimento delle fonti documentarie e la lettura critica delle trasformazioni urbane assumono un ruolo strategico, contribuendo a rafforzare il legame tra memoria, identità e progetto.

La conoscenza delle trasformazioni di un ambito urbano rappresenta, infatti, il primo e imprescindibile presupposto per orientare possibili sviluppi futuri e per interpretare i mutamenti antropologici che hanno interessato e continuano a interessare i territori. Solo attraverso una consapevole ricostruzione del passato è possibile costruire strumenti adeguati per leggere il presente e immaginare il futuro della città.

Questa pubblicazione si inserisce dunque come tassello fondamentale di un più ampio percorso di valorizzazione culturale, rivolto non solo agli studiosi, ma all'intera comunità cittadina.

*Il Sindaco*  
Fabio Giulivi

*L'Assessore alla Cultura*  
Marta Barbara Santolin

*L'Assessore all'Urbanistica e ai Lavori Pubblici*  
Giuseppe Di Bella

Si ringraziano tutti coloro che per ruolo, responsabilità o disponibilità personale hanno collaborato, contribuito o partecipato allo sviluppo di questo progetto editoriale.

*L'Amministrazione*



## *Introduzione*

La riflessione sul rapporto tra città storica e città moderna nasce nel nostro paese a partire dagli anni Venti del Novecento e giunge fino ai giorni nostri. La situazione particolare dell'Italia di essere un "Paese costruito" pone, fin dagli albori del movimento moderno, la condizione imprescindibile del dover fare i conti con la storia. Da noi non è possibile pensare di attuare la "tabula rasa" con una netta cesura tra passato e presente sulla spinta della crescita industriale che trasforma i modi della produzione e, di conseguenza, della costruzione. Questa consapevolezza accomuna gli attori presenti nel territorio e negli ambiti disciplinari del progetto, sia alla scala più ampia, quella urbanistica, sia a quella dell'edificio, dell'architettura e dei suoi ambienti. L'esigenza di rispondere alla domanda posta con urgenza dalla necessità di ampliamento della città e di nuovi insediamenti generata dall'industria, già nei primi anni del Novecento induce le amministrazioni dei comuni, grandi e piccoli, alla predisposizione di strumenti urbanistici che definiscono le linee guida su cui attuare le previsioni di sviluppo. Sulla trama di questi tracciati a grande scala, che spesso sono riconducibili solo a schemi viari ma possono avere anche contenuti di vero e proprio disegno urbano, si innesta, a partire dai primi anni Venti, l'attività della nuova rendita edilizia. In concomitanza si sviluppa l'azione del governo fascista che attua, nell'arco temporale del Ventennio, un'ampia e diffusa politica di realizzazione di edifici pubblici nei quali vengono insediati i diversi organi di amministrazione del territorio e di organizzazione politica e culturale. L'azione simultanea della speculazione sulla rendita urbana e della significativa nuova edilizia statale porta in molti casi alla distruzione, basata sul concetto del "piccone demolitore e risanatore", di significative zone nei centri storici delle città ma, nel contempo, genera anche altre e differenti situazioni nelle quali i beni culturali presenti sono preservati e affiancati da vere e proprie nuove parti di città. Queste sono caratterizzate da punte di elevata qualità architettonica, espresse nelle diverse forme del linguaggio contemporaneo che variano ed evolvono dal tardo eclettismo al Novecento, fino al razionalismo.

È il caso dell'esempio presentato nella Parte II della pubblicazione, riferito alla città di Venaria Reale in Piemonte, dove vengono attuate, a partire dal disegno del Piano del 1908 e sulla spinta del fenomeno industriale della SNIA Viscosa, qui nato e insediato, le seguenti azioni:

- la conservazione del borgo barocco sorto, a partire dal 1658, contemporaneamente alla costruzione della Reggia;
- la realizzazione della città moderna, senza demolizioni dell'esistente, sulla base di un tracciato che contempla una viabilità urbana costituita da viali alberati che comprendono le fasce per i pedoni in posizione centrale e separata dalla circolazione dei veicoli;
- la costruzione del sistema dei nuovi edifici pubblici, affacciato su piazze connesse ai viali urbani e affiancato da aree a verde disegnato e attrezzato;
- la concentrazione delle attività produttive all'interno della nuova area industriale oltre fiume, separata e distante sia dal borgo barocco che dalla città moderna;
- l'insediamento di una nuova parte di città destinata ai lavoratori dell'industria dotata di piazze pubbliche e ampi spazi a verde con attrezzature per lo sport, la cultura e il tempo libero.

La concreta realizzazione delle azioni fin qui descritte ha portato alla costruzione di un numero considerevole di edifici, caratterizzati da buona qualità architettonica e differenti linguaggi. Tra questi, i più significativi sono illustrati nella Parte III, unitamente ai documenti progettuali che costituiscono anche la documentazione del livello tecnico raggiunto dalle professionalità impegnate sul campo in quegli anni. L'insieme di queste architetture e della trama delle relazioni che le unisce costituisce un patrimonio materiale e culturale per il quale oggi si impone il tema della conservazione e della valorizzazione, da fondarsi sulla base della conoscenza e di nuove sensibilità e competenze atte ad affrontare la specificità del tema del restauro del moderno. Il percorso che ha portato alla riscoperta della critica per l'architettura italiana degli anni Venti-Quaranta del Novecento è in corso a partire dai primi anni Ottanta ed è descritto nella Parte I del libro, così come il lavoro di elaborazione scientifica delle metodologie e tecniche di intervento sui beni culturali e sul patrimonio di quel periodo che è attualmente in corso e in via definizione. Si tratta dell'elaborazione di un approccio del tutto specifico alla situazione italiana, che costituisce un caso a sé rispetto alla più complessiva fase di affermazione del movimento moderno in Europa nella prima parte del Novecento.

# *PARTE I*



## *1. Crescita industriale e disegno della città nel primo Novecento*

Venaria Reale e il più ampio contesto della città di Torino nel quale è inserita attraversano, a partire dagli albori del XX secolo e nella successiva fase storica tra le due guerre, una trasformazione ed una espansione urbana di eccezionale consistenza e novità. Gli anni precedenti la Prima guerra mondiale sono caratterizzati da uno sviluppo delle attività produttive di tipo pluralistico che si innesta su una tradizione manifatturiera consolidata da tempo, già a partire dal Settecento. Nel 1815 in Venaria Reale sono presenti 6 filatoi con 390 operai. Dopo il 1820 sia le unità produttive che la forza lavoro diminuiscono, per poi riprendere vigore nella seconda metà del secolo con una spinta verso la differenziazione delle attività. Alla tradizionale manifattura serica si affiancano nuove attività industriali quali la conceria di pellami Lanza con circa 40 operai, la tipografia Streglio con 20 operai, la fabbrica di chiodi Trombotto con una cinquantina di addetti, tre filande con un totale di circa 190 lavoratori impiegati, una lavanderia e un'impresa di trasporto cavalli. Contemporaneamente alla crescita e diversificazione delle attività muta anche la composizione della guida politico-amministrativa del Comune. Nella seconda metà dell'Ottocento, infatti, la condizione sociale dei consiglieri comunali subisce una mutazione registrando tra le sue fila un sempre maggior numero di imprenditori al posto dei nobili o dei proprietari terrieri.

Negli anni 1904 e 1905 il processo di industrializzazione subisce una crescente accelerazione, sempre di tipo pluralistico. Si insediano sul territorio di Venaria Reale alcune nuove industrie di medie dimensioni che hanno una operatività di livello nazionale e transnazionale. Tra queste le più significative sono:

- la Società Italiana della Viscosa, con sede sociale a Lione, la quale impianta uno stabilimento per la produzione della seta artificiale che, a regime, occupa trecento addetti;
- la Ditta Fratelli Ramella, che occupa una ottantina di operai nel settore dell'abbigliamento;
- la Società Marcello Gerard, con una filatura e torcitura per cotone con una forza lavoro compresa tra le 150 e le 300 unità.

La localizzazione delle nuove attività è motivata dalla prossimità con le vie di comunicazione per la Lombardia, la Svizzera e la Francia, dalla disponibilità di energia elettrica, dall'abbondanza di acqua per la presenza dei torrenti Ceronda e Stura di Lanzo, dall'esistenza della linea ferroviaria Torino-Ceres. In particolare, per quanto attiene il ruolo primario sostenuto dall'energia elettrica nell'industrializzazione della zona e dell'area subalpina in generale, hanno un peso rilevante le partecipazioni di capitale estero (svizzero e tedesco) nella fondazione della Società Anonima Elettricità Alta Italia avvenuta nel 1896. Detta Società, con sede in via dell'Arsenale 21 a Torino, detiene praticamente il monopolio della produzione e della distribuzione dell'energia in Piemonte. Con il suo capitale di 25 milioni di lire è la più grande anonima italiana. A partire dal 1907 entra nel mercato dell'energia anche l'Azienda Elettrica Municipale. La A.E.M. lancia una politica del Comune di Torino con lo scopo di favorirne gli impieghi industriali. Di fatto, il prezzo di un kWh a Torino e Venaria, già nel 1899, è di 11 centesimi contro i 15 del resto d'Italia. Nel 1907 il prezzo si riduce ancora del 22% e, tra il 1907 e il 1914, scende ulteriormente del 45%. L'assorbimento della produzione di energia da parte delle aziende fu subito rilevante, ed andò crescendo nel tempo.

Come ho già accennato fu senz'altro importante l'intervento del capitale estero nella costituzione della S.A. Alta Italia, alimentato in un primo tempo da privati cittadini elvetici e germanici. Intervento affiancato da una non trascurabile partecipazione da parte di finanzieri e banchieri torinesi. A partire dal 1900 subentrano grossi organismi industriali come la Société Suisse d'industries électrique e la Siemens & Halske di Berlino.

Questa fase di prima industrializzazione dura fino al 1920-1921 ed è caratterizzata dalla compresenza e concorrenza tra aziende impegnate nei diversi settori produttivi.

Nel periodo successivo, compreso tra le due guerre, si affermano a Venaria e nel resto del mondo le vivaci iniziative di Riccardo Gualino, il cui brillante individualismo imprenditoriale è affine a quello dei grandi finanzieri protagonisti del decollo del capitalismo americano. Gualino acquisisce lo stabilimento della Società Italiana Viscosa, già insediato a Venaria dal 1920, e lo fonde con la sua SNIA (Società Nazionale Industria e Applicazioni) dando vita alla SNIA Viscosa. Segue nel 1925 l'acquisizione della Società Anonima Manifattura di Altessano (borgo a sud facente parte del territorio comunale di Venaria), le cui origini risalgono alla seconda metà del Settecento. In tal modo una seconda unità produttiva di grandi dimensioni si aggiunge alla principale facendo di Venaria il principale polo produttivo in Italia per i tessuti sintetici.



*Padiglione della SNIA Viscosa alla Fiera di Milano del 1937, arch. Eugenio Faludi*

Contemporaneamente, a Torino il senatore Giovanni Agnelli attua una strategia oculata che consolida la FIAT come unica protagonista dello sviluppo monoindustriale nel capoluogo. Si tratta di una crescita economica coordinata con la politica di opere pubbliche, indirizzata tendenzialmente ad un'economia di consumi "autarchici", nella quale presto tornerà ad assumere un ruolo rilevante la produzione bellica, così come già era avvenuto durante la Prima guerra mondiale.

Insieme alle trasformazioni dei modi della produzione fin qui descritti, i fatti urbani, a Venaria come a Torino e in altri luoghi all'inizio del Novecento, si legano alle nuove istanze della borghesia imprenditoriale emergente e si arricchiscono di connotazioni particolari nell'ambito di un clima culturale che si evolve dall'eclittismo all'art déco, per arrivare al Novecento e al razionalismo. In questo clima si concretano alcuni "fatti" salienti, le cui implicazioni incidono sui livelli istituzionali e sulla trasformazione della struttura fisica della città a Venaria, come a Torino. Tra questi occorre enunciare:

- l'innescò di una scelta di industrializzazione della città, che a Torino è alternativa alla perdita del ruolo della capitale e a Venaria sopperisce alla progressiva eclisse della funzione catalizzatrice svolta dalla Reggia;
- il "disegno" di un modello di espansione urbana, prevalentemente per assi viari, secondo un programma di estensione della città barocca;
- la normativa del "Piano Regolatore e di Ampliamento" del 1908 a Venaria (approvato nel 1910) e del primo "Piano Unico Regolatore e di Ampliamento" del 1906 a Torino (approvato con la legge del 5 aprile 1908, n.ro 141);
- il massiccio trasferimento di mano d'opera dal Veneto e dall'Emilia a Venaria per poter far fronte alla domanda di lavoratori richiesta dalla gigantesca dimensione dell'impresa di Gualino, così come avverrà dal Sud Italia per la FIAT a Torino nei successivi anni Cinquanta e Sessanta;
- la realizzazione di complessi edilizi di "case operaie" ad opera degli interessi imprenditoriali privati per l'accoglienza delle migliaia di lavoratori fatti confluire dal Veneto e dall'Emilia alle industrie quali la SNIA Viscosa, prima a Venaria e poi anche a Torino, in prossimità del secondo polo industriale realizzato da Gualino in zona Abbazia di Stura. Si tratta di interventi che producono significativi pezzi di città di notevole rilevanza formale.

## *2. Il recupero critico dell'architettura degli anni Venti-Quaranta*

Durante gli anni Sessanta e Settanta del Novecento inizia il lavoro di ricerca e di elaborazione critica sull'architettura italiana degli anni Venti-Quaranta del Novecento.

L'attività di interpretazione del fenomeno viene pubblicamente alla luce in Italia e all'estero, anche al pubblico più vasto, in tre occasioni:

- la Biennale di Venezia del 1976, all'interno della quale è presente la mostra "Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo";
- la mostra "Avantgarde Art – Como 1910-1940" del maggio 1978 negli spazi del Pierre Hotel a New York;
- la mostra "Anni Trenta", tenutasi alla Triennale di Milano dal 27 gennaio al 30 aprile del 1980.

La mostra della Biennale 76 è curata da Silvia Danesi e Luciano Patetta. Presenta al pubblico internazionale un panorama dell'architettura italiana negli anni Venti-Quaranta nel suo momento progettuale, privilegiando gli elaborati originali (disegni, maquette, prospettive, ecc.) rispetto all'immagine fotografica degli edifici realizzati. L'esposizione è articolata in due parti:

- la prima, riguardante il decennio 1920-1930, individua tre aree culturali "campione" – Milano, Torino, Roma –, dando atto della compresenza di una cultura architettonica di ambito "cittadino" con un moderato aggiornamento rispetto alle correnti europee fino all'emersione del dibattito sulla "modernità";
- la seconda, focalizzata su temi o occasioni, evidenzia l'emergere del linguaggio "razionalista" parallelamente al peso totalizzante del regime fascista in campo culturale.

Per quanto attiene Torino, nella quale l'ambiente culturale è guidato dal filosofo ed editore Piero Gobetti (1901-1926), dal critico e storico dell'arte Lionello Venturi (1885-1961) e dal critico, curatore, grafico e designer Edoardo Persico (1900-1936), la prima sezione della mostra documenta la

FIAT-Lingotto di Giacomo Mattè Trucco (1869-1934) e l'Esposizione del 1928 a Torino, coordinata dall'architetto Giuseppe Pagano Pogatschnig (1896-1945) che, poco più che trentenne, riveste il ruolo di direttore dell'ufficio tecnico dell'Esposizione. In quell'occasione alla Biennale si confrontano: le architetture inizialmente di impronta art déco di Giuseppe Pagano Pogatschnig, Gino Levi-Montalcini e Paolo Perona, il padiglione di Alberto Sartoris e le installazioni neofuturiste di Enrico Prampolini, Fortunato De Pero, Luigi Colombo Fillia, Nicolay Diulgheroff, le prime idee per la nuova via Roma di Umberto Cuzzi, gli esempi di architettura razionalista del Palazzo Gualino e della Villa Gualino. Riccardo Gualino, la cui esistenza si intreccia e lascia un segno importante a Venaria, viene segnalato nella mostra come uno dei primi industriali al mondo a credere nell'architettura moderna.

Sempre in riferimento alla situazione torinese la seconda sezione della mostra presenta:

- gli elaborati di concorso per la nuova via Roma e il dibattito che ne è derivato;
- il Padiglione della Stampa all'Esposizione di Bruxelles di Giuseppe Pagano Pogatschnig e di Gino Levi-Montalcini;
- l'allestimento della Mostra del Naturismo a Torino nel 1935 di Nicola Mosso;
- la casa dell'ingegner Jacobacci in Torino del 1929 di Nicolay Diulgheroff;
- la stazione ferroviaria di Orbassano del 1934 di Nicola Mosso;
- il Concorso per le Terme Littorie del 1926 e l'Università dello Sport di Ottorino Aloisio del 1928.

La mostra al Pierre Hotel di New York del 1978 è curata da Luciano Caramel e presenta il contributo comasco all'arte e all'architettura d'avanguardia tra il 1910 e il 1940. È strutturata in due sezioni: una prima parte dedicata alla figura di Antonio Sant'Elia (1888-1916) e la seconda all'architetto Giuseppe Terragni (1904-1943) ed alle sue interazioni con i colleghi Pietro Lingeri (1894-1968) e Cesare Cattaneo (1912-1943). Accanto a quello degli architetti la mostra documenta il lavoro della pattuglia di artisti "astratti" comprendente Mario Radice, Manlio Rho, Carla Badiali e Aldo Galli, attivi a Como negli anni Trenta accanto agli architetti.

La prima sezione presenta la Villa Elisi a San Maurizio sopra Como, unica costruzione realizzata da Antonio Sant'Elia nella sua vita, come emblematica del rapporto con il clima liberty-secessionista che ne impronta fino al 1912 i lavori. Viene quindi illustrato il processo di progressiva semplificazione del suo linguaggio architettonico, avviato a partire dal 1913, con l'abbandono dell'esotismo eclettico e dell'enfasi monumentale per i

nuovi temi quali le centrali elettriche, le fabbriche, le stazioni e gli hangar affrontati prima isolatamente e poi in una più ampia scala urbana. Questo percorso porta Sant'Elia all'adesione al futurismo e alla firma, nel 1914, del *Manifesto dell'Architettura Futurista*. Gli ultimi tre anni di vita (muore infatti in combattimento sul Carso il 6 luglio 1916) elabora "solo" graficamente un progetto radicale di nuova città animata da tensione avveniristica che la mostra riesce a svelare a livello di immagine e di intenzionalità propositive.

Il secondo protagonista della mostra, Giuseppe Terragni, si caratterizza invece per un'attività direttamente innestata nella progettazione per la conseguente concreta operazione costruttiva che, secondo Caramel, ne fa il maggior esponente del razionalismo architettonico italiano. Viene documentato l'intero percorso a partire dai progetti per la Terza Biennale di Monza del 1927, alla prima costruzione del Novocomum (1927-1928), all'edificio più noto della Casa del Fascio di Como (1932-1936) fino alla ricerca sui centri storici e ai problemi della loro conservazione. La mostra riesce, proprio in relazione alla efficace lettura del progetto per la ristrutturazione del quartiere Cortesella in Como, ad evidenziare la differenza e la peculiarità della posizione culturale di Terragni e dei colleghi del Gruppo 7, che non nega ma che, invece, costruisce un rapporto con la storia, rispetto all'astrazione internazionalista del movimento moderno europeo.

La mostra "Anni Trenta" (27 gennaio-30 aprile 1982) ha come curatore Renato Barilli e, per quanto riguarda gli aspetti più attinenti all'architettura, Enrico Crispolti e Cesare De Seta, con la collaborazione di Fulvio Irace e Antonio La Stella. L'iniziativa si inquadra nel clima del recupero e ripensamento critico sull'arte e la cultura tra le due guerre (dell'anno precedente è la mostra "Les Réalismes", promossa da Jean Clair, che ha luogo al Centre Pompidou di Parigi e quindi alla Staatliche Kunsthalle di Berlino) e di riflessioni sulla modernità e sul suo superamento.

Gli interventi urbanistici "sulle grandi e medie città" in Italia sono analizzati e illustrati da Guido Canella e Gian Paolo Semino. Tra questi interventi in particolare segnalo, in Piemonte, la presentazione delle esperienze condotte nel corso degli anni Trenta a Ivrea. La sezione dedicata ad Ivrea è intitolata "Ivrea: l'ordine industriale", nella quale sono illustrati i piani urbanistici di Luigi Figini (1903-1984) e Gino Pollini (1903-1991) per un nuovo quartiere residenziale e industriale (quartiere Castellamonte), i progetti per la piazza della Casa Littoria e della zona della stazione, gli edifici industriali realizzati da Figini e Pollini per Olivetti, tra i quali il primo corpo di fabbrica aggiunto al vecchio opificio in mattoni (1934-1935) e il Nuovo stabilimento degli anni 1939-1940 con la celebre facciata a vetri sulla via Guglielmo Jervis.